

Analisi delle responsabilità della classe dirigente

CALABRIA: IL VIRUS DEL MALGOVERNO

I gruppi dominanti speculano sul malessere di cui sono colpevoli - Il fallimento dei tre strumenti del potere dc - Dove sono falliti capitalisti ed agrari devono riuscire operai, contadini e intellettuali d'avanguardia

Cio che è accaduto e accade in Calabria per la inattuazione dell'ordinamento regionale va analizzato e compreso in tutto il suo significato, al fine soprattutto di ottenere che questa ulteriore drammatica pagina della storia della regione non si aggiunga alle altre numerose senza che lasci alcuna traccia ammonitrice.

Speculazione

La relazione della commissione ministeriale sulla sordide edilizia di Reggio e una delle dimostrazioni più drammaticamente percipite del costante delittuoso comportamento della classe dirigente reggina, di quella stessa classe, appunto che ora con così consapevole proposito ha turbato e turba la vita di Reggio e ostacola insidiosamente l'avvio dell'attività del consiglio regionale.

D'altra parte, però, va messo in particolare evidenza che queste forze, come abbiamo già accennato, hanno potuto e possono, ai loro subdoli fini, avvalersi del consenso di una ingenua e spovveduta solidarietà popolare, sulla quale, come si è visto, si specula e si speculerà in maniera più indegna. Speculazione tanto più deplorevole in quanto essa è fatta da chi, attraverso anni e anni di malgoverno, ha la colpa maggiore dello stato di malessere e di arretratezza sociale che ora deturpa in una parte ignara della pubblica opinione una così distorta valutazione della situazione presente.

La causa dei dolorosi fatti odierni ha origini lontane e si identifica appunto in una politica oramai secolare attraverso la quale tutte le leve dello sviluppo sociale ed economico, così della regione calabrese come delle altre regioni meridionali, sono state sempre con più meditata consapevolezza rese in grandissima parte inattive per sostenere e favorire gli interessi di una priverilegiata minoranza.

E ben poco — la cosa è incontestabile — si è fatto col nuovo ordinamento repubblicano per modificare radicalmente un indirizzo politico così spietatamente classista. Il ristretto ambito di un articolo di giornale mi vieta di far luogo ad esaurienti dimostrazioni, penso sia bastevole trascurare i brevi periodi conclusivi che l'ultima relazione annuale (1969) della Cassa per il Mezzogiorno dedica alla situazione della Calabria.

Dopo aver rilevato, e con le spese, l'importanza dominante delle infrastrutture la relazione continua «Le peraltro da rimarcare che ha fatto fatto recente in maniera troppo limitata lo sviluppo degli operatori nel settore di attività economica, con particolare enfasi negli investimenti in impianti industriali ben distanti dal volume occorrente per il raggiungimento di un più appropriato equilibrio dell'apparato produttivo della regione e per la soluzione dei gravi problemi occupazionali in essa ancora aperti. Da ciò deriva l'esigenza di intensificare nei prossimi anni ogni possibile sforzo per una completa industrializzazione della Calabria». Per lo di ben sintomatici e significativi, che denunciano, più attenti alle caute parole la patente carenza nel passato e nel presente di un serio programma radicalmente innovatore.

Sono vent'anni che opera la Cassa per il Mezzogiorno e poco meno la legge riforma per la Calabria. Sono questi appunto i tre grandi provvedimenti legislativi sbanderati dalla Democrazia Cristiana a dimostrazione della politica da essa

inaugurata e perseguita per il rinnovamento del Mezzogiorno. Oia non è dubbio che le tre leggi non hanno segnato alcuna rilevabile svolta nella situazione economica e sociale del Mezzogiorno in genere e della Calabria in specie, il profondo rinnovamento è rimasto nel vasto campo dei propositi velletari in cui si è sempre mosso la politica della Dc in rapporto ai problemi delle regioni meridionali. Vi sono, tra i molti, due fatti, e soprattutto che con l'eloquenza della ora drammatica obiettività attestano incontestabilmente la verità di quanto affermiamo e sono il sempre crescente divario tra le condizioni del Sud e quelle del Nord e l'abbando delle campagne con parallelo catastrofico esodo di quasi tutta la popolazione giovanile verso le regioni settentrionali del nostro Paese o verso terre oltre confine e oltre oceano.

Non è agevole ipotizzare una più categorica e inoppugnabile dimostrazione dell'assoluta carenza di una efficiente politica meridionalista. Con le tre leggi anzidette, infatti che costituiscono senza alcun dubbio le manifestazioni principali della politica perseguita finora verso il Mezzogiorno, tutto si poteva acquisire meno che quel radicale rinnovamento dello stato sociale del Mezzogiorno che doveva essere la promessa non cessata di un vero e profondo rinnovamento di tutta la vita nazionale.

Bisogna gridarlo forte e un meridionale deve farlo con tutta la incontenibile energia che gli deriva dalla più insopportabile e dalla più giusta indignazione non deve essere, a nessun costo, più consentito che in Calabria si continui a vivere come in una colonia. L'attuale realtà e infatti quasi nessuna seria e adeguata attività rinnovatrice agricola o industriale disoccupazione e quindi disprezzo ma non d'opera non qualificata a vil prezzo mercato di consumo per le industrie noticche leve continue di diplomati e laureati senza la reale possibilità di impiego dappertutto una vita grama che si alimenta quasi esclusivamente delle misere pensioni dell'INPS e delle rimesse degli emigrati.

Una condizione simile conseguente ad anni e anni di premeditato mal governo fatti di arretratezza di immobilismo di problemi non risolti e ancoramenti ha fatalmente costituito il toro non proprio alle tisti agenzie odierne, con le quali i responsabili dei mali passa ti e presenti tentano, con cinimosa consapevolezza, di sbarrare ancora la via ad ogni possibilità di sviluppo

LA DRAMMATICA VICENDA DI ARTUR LONDON

«La confessione» sugli schermi

Un'opera cinematografica realizzata non, come il libro, nel clima della primavera cecoslovacca bensì, al contrario, nell'atmosfera dello smarrimento - Yves Montand è l'interprete principale

Giunge nelle sale cinematografiche italiane non senza un evidente alone polemico «La confessione» di Costa Gavras il libro di Artur London scarteggiato di Jozsef Semprin interpretato principale Yves Montand «La confessione» porta sullo schermo a colori la dolente autobiografia del l'ex vice ministro degli esteri cecoslovacco che nel 1952 fu tra gli imputati del processo Slansky scampato alla pena capitale venne più tardi scarcerato e riattribuito. Ma di recente Artur London che vive da tempo a Parigi è stato privato della cittadinanza del suo paese e alcuni organi di stampa cecoslovacchi hanno riesumato a suo carico le stesse imputazioni calunnie defamatorie di tutti che era stato usate contro di lui in un oscuro periodo. Il giudizio del nostro partito su questo argomento come su tutti i problemi aperti dall'incidente sovietico e dall'allontanamento dei massimi esponenti del «nuovo corso» di Praga è noto.

Noi siamo qui assai più modestamente a dar conto di una opera cinematografica concepita e realizzata non come il libro nel clima di rinnovate speranze di slancio. I impulsi anche confusi ma generosi creatosi prima del gennaio 1968 e attorno ad esso bensì al contrario nell'attualità della scacco degli esteri cecoslovacchi che nel 1952 fu tra gli imputati del processo Slansky scampato alla pena capitale venne più tardi scarcerato e riattribuito. Ma di recente Artur London che vive da tempo a Parigi è stato privato della cittadinanza del suo paese e alcuni organi di stampa cecoslovacchi hanno riesumato a suo carico le stesse imputazioni calunnie defamatorie di tutti che era stato usate contro di lui in un oscuro periodo. Il giudizio del nostro partito su questo argomento come su tutti i problemi aperti dall'incidente sovietico e dall'allontanamento dei massimi esponenti del «nuovo corso» di Praga è noto.

SCUOLA

Dirigenti comunisti, insegnanti, studenti delineano gli obiettivi di lotta per la riforma

Un anno "difficile" per milioni di giovani

Al convegno promosso dal PCI sottolineata l'esigenza di una grande mobilitazione popolare - L'interesse specifico della classe operaia e delle forze democratiche per la scuola intesa come terreno di scontro di classe - Un momento organico della strategia per la trasformazione democratica e socialista della società - La «filosofia» più moderna del ministro Misasi

La casa è un diritto



I pochi giorni quasi 9 milioni di studenti tornano a scuola con gli esami di settembre e l'inizio di un anno di studio culminato nel 9 ottobre. I primi mesi dell'anno sono stati difficili con un clima di tensione e di scontro. La situazione è drammatica sotto tutti i punti di vista ancora una volta. Il mezzo di studio è stato ridotto. Mancano le aule e i professori saranno costretti a svolgere le lezioni in spazi angusti. La situazione è drammatica sotto tutti i punti di vista ancora una volta. Il mezzo di studio è stato ridotto. Mancano le aule e i professori saranno costretti a svolgere le lezioni in spazi angusti.



MILANO - Una quarantina di famiglie di sfrattati, circa 150 persone fra cui una settantina di bambini, da mesi alloggiati in condizioni insostenibili in alcuni centri per sfrattati, sono stati cacciati con la forza dalla polizia da un edificio dell'ACP, recentemente ultimato al quartiere Gallarate e non ancora assegnato. Lo stabile di 14 piani con 56 appartamenti era stato occupato ieri sera dagli sfrattati che s'erano portati a spalla materassi e coperte. La polizia aveva circondato l'edificio e informato agli occupanti di sgomberarlo, poi alle 13 è stato dato l'ordine di abbattere il portone e gli agenti penetrati all'interno ne hanno cacciato a forza gli occupanti. La protesta degli sfrattati sul piazzale antistante lo stabile, sempre circondato dalla polizia, si è protratta sino a sera.

Il primo giorno di riordinamento tecnico dei fondi sulla base di un piano di controllo e di analisi ordinatamente spinti all'istruzione e così di farsi una veste più aggiornata una «filosofia» più moderna per dirla con una espressione cara a Misasi. Di alcune enunciazioni sulla riforma della scuola media superiore sulla ristrutturazione della scuola dell'obbligo sulla sperimentazione di nuovi metodi e nuovi contenuti. Finzioni che sono il portato della pressione dei problemi e delle spine innovatrici. Ma lo stesso è il portato della riforma e il punto di vista è materia le condizioni sono irrisolvibili a tale stato non diversi e certo la situazione qualitativa della scuola. Dalle ricchezze di contenuti e di contenuti arricchiti sono stati tolti ad un'ora e costano sempre più di quanto costano come la scuola non corrisponda all'esigenza della grande massa popolare di giovani reali della società italiana e del suo sviluppo. I meccanismi della selezione di classe quelli palei come la bocciatura e quelli più occulti come i contenuti stessi dell'insegnamento continuano a rimanere in piedi mentre la spinta all'istruzione si fa sempre più pressante.

Le lotte degli studenti del 1969 la stessa lotta degli insegnanti più con tutti i aspetti negativi che non abbiamo mancato di mettere in rilievo le iniziative popolari che nelle grandi e nelle piccole città sono state portate avanti soprattutto a livello di quartiere partendo dai bisogni immediati degli studenti e delle famiglie, hanno fatto esplodere la situazione. Hanno messo in evidenza l'esigenza non solo di continuare nella denuncia delle carenze della scuola intesa come servizio pubblico ma di andare soprattutto ai nodi centrali del problema ponendo al centro di tutta l'impostazione di lotta il tema dell'interesse specifico della classe operaia e delle forze popolari per la scuola intesa come strumento di formazione della forza lavoro e come terreno di scontro di lotta di classe.

Di qui è necessario partire per rafforzare quantitativamente e qualitativamente la lotta per la riforma della scuola. Su questa linea si è mosso il convegno tenuto il 22 e il 23 all'Istituto di studi comunisti alle Filippine. Erano presenti dirigenti del partito ad ogni livello, dai segretari delle federazioni ai membri dei comitati regionali amministrativi regionali provinciali e comunali dirigenti del sindacato scuola CGIL, insegnanti e studenti. Più di trenta compagni hanno preso la parola in due giorni di dibattito per intervenire sulle proposte scaturite dalla relazione del compagno Chiarante.

Si è insistito molto nel dibattito sul fatto che non si tratti di «aggiungere» un'altra riforma al pacchetto di rivendicazioni della forza lavoro ma di battere i nodi centrali della programmazione democratica non può prescindere dalla lotta per la scuola. Come ha affermato il compagno Chiarante direttore della direzione del PCI intervenendo nella discussione, si tratta di un momento organico della strategia del partito per la trasformazione democratica e socialista della società italiana, per affermazione della funzione egemonica della classe operaia.

Battaglia quindi di vasto respiro politico e sindacale ma anche battaglia culturale e ideale — hanno rilevato Gianantonio Giovannini, Benigno e numerosi altri compagni — attraverso la quale la classe operaia e la sua organizzazione politica devono mettere al nudo la crisi dell'opinione politica e culturale della borghesia.

Con questa impostazione il partito si prepara ad un forte rilancio della lotta già in atto dall'apertura dell'anno scolastico con il convegno di sabato 14 che ha chiarito l'esigenza di un modo nuovo dei comunisti di porsi di fronte a questi problemi. Non si tratta di problemi di «specie» ma di «genere» di tutti i partiti di tutti i suoi o misurarsi con la classe operaia e con il suo problema della scuola. L'operaio che chiede in piazza contro il burocrate e l'imprenditore di mandare il figlio a scuola deve i libri di testo sono ancora impregnati di razzismo ed in modo aperto o velato, i dirigenti comunisti sono tutti giustificati. Il lavoratore meridionale si vede bocciare il figlio perché «non capisce» la cultura della borghesia che insegna — come si può leggere in alcuni testi — che il mio non è come del tuo. L'operaio che si vede bocciare il figlio perché «non capisce» la cultura della borghesia che insegna — come si può leggere in alcuni testi — che il mio non è come del tuo.

Il tempo pieno, di procedere avanti con gli studi. Strettamente legata alla lotta contro la selezione e quella per nuovi contenuti (ultimi).

Il tempo pieno, di procedere avanti con gli studi. Strettamente legata alla lotta contro la selezione e quella per nuovi contenuti (ultimi).

Il tempo pieno, di procedere avanti con gli studi. Strettamente legata alla lotta contro la selezione e quella per nuovi contenuti (ultimi).

Il tempo pieno, di procedere avanti con gli studi. Strettamente legata alla lotta contro la selezione e quella per nuovi contenuti (ultimi).

Il tempo pieno, di procedere avanti con gli studi. Strettamente legata alla lotta contro la selezione e quella per nuovi contenuti (ultimi).

Il tempo pieno, di procedere avanti con gli studi. Strettamente legata alla lotta contro la selezione e quella per nuovi contenuti (ultimi).

Il tempo pieno, di procedere avanti con gli studi. Strettamente legata alla lotta contro la selezione e quella per nuovi contenuti (ultimi).

Il tempo pieno, di procedere avanti con gli studi. Strettamente legata alla lotta contro la selezione e quella per nuovi contenuti (ultimi).

Il tempo pieno, di procedere avanti con gli studi. Strettamente legata alla lotta contro la selezione e quella per nuovi contenuti (ultimi).

Il tempo pieno, di procedere avanti con gli studi. Strettamente legata alla lotta contro la selezione e quella per nuovi contenuti (ultimi).

Il tempo pieno, di procedere avanti con gli studi. Strettamente legata alla lotta contro la selezione e quella per nuovi contenuti (ultimi).

Il tempo pieno, di procedere avanti con gli studi. Strettamente legata alla lotta contro la selezione e quella per nuovi contenuti (ultimi).

Ieri a Locarno

È morto Remarque

Il nome dello scrittore resta affidato al romanzo «All'Ovest niente di nuovo», un'efficace denuncia della guerra imperialista del 1914-'18 e del militarismo prussiano



Remarque a Venezia con la moglie Paulette Goddard

LOCARNO 25. Erich Maria Remarque, lo scrittore di origine tedesca morto a tutto merito, ha lasciato per il suo romanzo «All'Ovest niente di nuovo» un documento di grande valore storico e culturale. Il libro, pubblicato nel 1929, è stato tradotto in italiano nel 1968. Il suo valore è quello di un documento storico e culturale. Il libro, pubblicato nel 1929, è stato tradotto in italiano nel 1968. Il suo valore è quello di un documento storico e culturale.

Il libro successivo mostra una sostanziale continuità con il suo primo romanzo. Il libro, pubblicato nel 1929, è stato tradotto in italiano nel 1968. Il suo valore è quello di un documento storico e culturale.

Aggeo Savioli